

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 6: Cinema e cultura in Ticino

Artikel: Piccolo mondo antico
Autor: Ambrosioni, Dalmazio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972622>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ANALISI

Se vogliamo migliorare la reciproca comprensione occorre approfondire ed estendere la conoscenza delle lingue, asseggando soprattutto un posto migliore alla lingua italiana. Ma politicamente e culturalmente le cose sembrano andare diversamente. Una Svizzera più unita è dunque impossibile? La leale uguaglianza è un'utopia? «Sunset Boulevard» per la Nazione «plurilingue»?

L'italofobia dilaga

Ma non possiamo restare insensibili anche al preoccupante aumento del numero di coloro che, nella Svizzera italiana,

l'estero. Il Ticino non è la mitica Arcadia o solo un sapore di sole per nordici alla ricerca di esotismo – un Ticino «grottesco». Per poter distruggere (ma vogliamo veramente distruggerle?) tali immagini imposte, volute o tollerate occorre saper proporre non solo una terra d'artisti (che se ne vanno...), non l'indifferenza, ma elementi veri della nostra cultura e realtà che sono indisociabili dal mondo lombardo. Occorre inoltre non dimenticare il nostro passato di Paese povero ed accettare il destino di terra di transito. Fra le Alpi e il Po il nostro cantone fruisce



Primo si vendevano palme, sole e boccalini, ora l'arte, domani... si vedrà!

(Foto: ETT)

TICINO: TERRA D'ARTISTI

manifestano una certa «allergia» all'italianità: l'italofobia dilaga, ultimo sintomo che l'identità nostra resta ancora vaga, ambigua. E mentre la cerchiamo nell'autarchia l'elvetizzazione e l'uniformizzazione s'installano. L'immagine falsa del «Fröhlichvolk» resta sempre la nostra carta da visita. Un'immagine pur sempre tollerata (se non accettata) dalla popolazione locale che spesso si compiace nel riconoscersi in clichés riduttivi e banali (palme, boccalini, zoccoletti) che condizionano la nostra immagine generale in Svizzera e al-

di una posizione privilegiata che va sfruttata, e non ignorata, allo scopo di incoraggiare l'attuale, ma dispersivo, fervore artistico, che in Ticino potrebbe rappresentare l'unità, la diversità o la sintesi fra nord e sud.

Eppure la frontiera politica separa sempre più due mondi che per secoli sono stati geograficamente, storicamente, economicamente, socialmente e culturalmente interdipendenti. Milano è lontana. Zurigo ci è estranea. Ma chi siamo? □

COMMENTO

Fra stereotipi, cultura, identità e decibel: il Ticino!

Piccolo mondo antico

Da una parte una frammentazione dispersiva di piccoli eventi culturali-ricreativi a scopo turistico; dall'altra grossi avvenimenti che incidono poco sulla realtà locale: il Ticino non ha ancora trovato la strada verso il 2000.

Dalmazio Ambrosioni

Sapore di sole

Fine giugno. Il declinare delle Valli si fa più dolce, il territorio pare accorciarsi attorno al suo ondulato paesaggio. Dalle montagne verso il piano, dalle colline attorno ai laghi. È davvero bella la Svizzera italiana in questa stagione. Approfitando della splendida esplosione della natura, ogni città ogni villaggio si veste a festa, si fa più bello. Lugano quasi quasi occhieggia all'esagerato eufemismo che l'ha (romanticamente) chiamata «piccola Rio». Locarno è la città dei fiori, Bellinzona più in concreto pensa alle esposizioni, ognuno ha un motivo in cui riconoscersi una pur minima specificità. Giugno, con settembre, è anche il mese delle feste e delle sagre, l'occasione per mettere i panni puliti alle finestre, per ricollegarsi con un più o meno autentico passato, per aggiornarsi, per inventare del nuovo. Tre intenti, un programma: passato, presente e futuro.

Il mandolino s'è rotto

Tutto bene, splendidamente bene. Curioso questo stereotipo del Ticino come oasi, come gioiello incastonato in una corona che è la Svizzera, territorio baciato da madre natura, luogo di gioia e spensieratezza al suono dei mandolini. Come se non fosse spaccato in due da quell'infarto verticale che è la Basilea-Reggio Calabria, arteria di cemento che proprio in Ticino s'imbatte in un'occlusione – il tunnel del Gottardo – superata a fatica prima di river-



Teatro «La Maschera» a Lugano.

sarsi verso il piano in una tempesta di decibel e di scarichi gassosi.

Già, la Svizzera italiana terra di collegamenti e di traffici sin dai tempi degli Etruschi, porta fra nord e sud, fra civiltà e popoli diversi, fra esistenze e culture. Tra, ossia collegamento, cerniera, imbuto stretto fra le Alpi. Un'entità in funzione di. Ma anche, perbacco, qualcosa di proprio, originale, irripetibile, una personalità, un'identità, una diversità, storicamente parlando. Non soltanto un punto di sospensione, un limbo tra realtà diverse.

Alla ricerca dell'identità perduta

Primo interrogativo: quel Ticino romantico ad uso e consumo del turista da «belle époque» e questo Ticino infartuale, insomma zoccolette e traffico, hanno qualcosa in comune? Ma soprattutto: sono elementi reali o immagini stereotipate ma ingannevoli? Il Ticino di questi tempi è percorso da un fremito, la ricerca dell'identità. Si chiede insomma chi è, vuol tracciare il proprio grafico, per poter programmare almeno in parte il futuro e non ritrovarsi a perpetuare la dicotomia esistente tra l'immagine esterna (turistica) e la realtà effettiva. Non è, come potrebbe sembrare, quella dell'identità una ricerca fine a se stessa, una scheda per il computer, una partenza punto in bianco verso chissà cosa. Probabilmente è una richiesta che accompagna da sempre i ticinesi lungo i sentieri della storia, ma che s'è fatta pressante, quasi opprimente, certo prioritaria in questi tempi di trasformazione. È il segno di uno stallo tra passato e presente. Al tempo stesso l'esigenza di un collegamento, di un ponte nella storia.



COMMENTO

«In vendita»

Sbaglia chi considera questa problematica – l'identità – una «scoperta» un po' sfiziosa di oggi. Percorre invece la letteratura, la musica, la promozione tout court e soprattutto quella culturale degli ultimi decenni. Due esempi tra i tanti, Corteo della vendemmia a Lugano e Festa dei fiori a Locarno. Sono una «buona abitudine» che continua, un omaggio ai turisti o l'espressione di una costante e di un valore? Risaliamo un po', perché nasce la necessità per una verifica di natura socio-economica: queste manifestazioni ad uso e consumo degli ospiti, significano che il Ticino vuol rimanere terra di turismo, che una discreta parte delle sue finanze è sostenuta da questa voce, con tutto quel che ne consegue in tema di proprietà per vacanze, case secondarie, insediamenti da oltre Gottardo, (s)vendita del territorio, incontro degli aspetti più banali di culture diverse, mescolanze linguistiche, e via dicendo?



Festival Jazz di Lugano.

Risultato?

Ad andarci di mezzo è proprio quell'insieme che si riconosce nel termine di identità. Dal che deriva, anzi viene rafforzato, il dovere di indagare in questa direzione, di porsi delle domande, di leggere dati per darsi risposte. Non c'è dubbio che questo processo in atto è prioritariamente di natura culturale. Solo marginalmente le sue ricadute possono essere sfruttate dalla promozione o dal marketing, ma scopo primo non è certo questo. Non per i grandi e saggi vecchi alla Virgilio Gilardoni, che a queste ri-

cerche e a questi interrogativi stanno dedicando un'interna vita. E nemmeno per i giovani ricercatori i quali, nell'era di Cernobyl, stanno ponendosi anche a livello del loro territorio le faticose domande relative al «chi siamo?», «dove andiamo?»

Nuova stagione di studi e ricerche

Questo presuppone una nuova stagione di studi e ricerche, la preparazione di forze intellettuali nuove, il rinnovamento delle tecnologie con il ricorso all'informatica, un deciso intervento in questo campo degli Enti pubblici, della scuola. Anche – ma non solo – in questa prospettiva era stato pensato il CUSI, Centro universitario della Svizzera italiana, clamorosamente bocciato in votazione popolare nei mesi scorsi.

Pensando a questo processo che va sotto il nome generale di «identità» si ha l'impressione di volare in alto, là dove s'incontrano desideri ed utopie. La realtà infatti è diversa e, questa sì, obbliga a fare conti in concreto. A 14 anni dal Duemila guardando la realtà svizzera italiana dall'alto di ci trova dinanzi ad una variopinta frammentazione. Un mosaico un po' disordinato. Il che è proprio il contrario del processo convergente richiesto dal concetto (abusato, spesso, anche in questo articolo) di identità. Adirittura è difficile sapere chi fa cosa, le motivazioni – se ci sono – alla base di molti piccoli-grandi avvenimenti, la logica che li riunisce, i collegamenti, l'esistenza di un disegno.

Campanilismo cronico

Ritorniamo al punto di partenza. Siccome (cliché del mandolino) è terra d'ospitalità e siccome questo fatto è costretto a fare i conti con l'essere territorio di comunicazione (infarto Amburgo-Reggio Calabria) rimane prioritario sulla ricerca dell'identità (e ci risiamo) l'offerta di prodotti che rispondano alle prime due esigenze. Quindi di una realtà sociale e culturale per buona parte ad uso e consumo del turismo, funzionale a questo importante aspetto della realtà anche economica. Spunta a tutta forza la realtà di una regione parcellizzata: non sappia Chiasso quel che fa Airolo, ma tantomeno Lugano quel che fa Locarno, Morcote di Bissone, Ascona di Brissago, Balerna di Morbio Sotto e via via. Tutti, naturalmente, dopo aver pensato, progettato e organizzato senza alcuna traccia di informazione preventiva che magari alludesse ad un embrione di collaborazione, sono indotti ad essere concorrenziali. Ossia, oltre che a proporre «indipendentemente da», anche a minimizzare, passare sotto silen-

zio quel che avviene altrove, cioè ad un tiro di schioppo come si diceva un tempo.

Fragmentazione degli avvenimenti culturali

Quindi assistiamo soprattutto ora (l'ospite incalza) ad una plethora di manifestazioni pressoché analoghe, di ripetizioni, sovrapposizioni, dispersioni. Si calcola che lo scorso anno, 1985, in Ticino siano stati organizzati settecento (700) concerti. In media due al giorno, il che significa che talvolta, ad esempio nelle fine settimana, erano tre, quattro, cinque, sei o più. Ognuno per sé con il suo bel concerto. Per la verità, anni fa si è cercato di creare un organismo di coordinazione, ma si è trovato dinanzi ad un lavoro improbo: è morto prima di nascere. Per rimanere all'ambito concertistico, ora c'è Musica Ticinensis propugnata dal Mo Bruno Amaducci, che molto ha fatto nel campo della coordinazione ma alla quale (auguri comunque) molto rimane ancora da fare.

Così per le esposizioni d'arte, i teatri e tutti gli altri avvenimenti ricreativi o culturali. Soprattutto colpisce che questa mancanza di organicità sia data dalle produzioni nuove, quelle degli ultimi anni che pure, in teoria, si riterrebbero meno frammentarie.

L'eredità del passato ruota su una sua organizzazione: se si vuole arcaica ma funzionale. L'esempio delle «gloriose» Filodrammatiche è lampante: nonostante il fondo di campanilismo che le sostiene sanno dialogare tra loro e quindi, anziché intralciarsi, trovare un modus vivendi conveniente a tutte in sede di programmazione e di contenuti.

La televisione...

In questo mare mosso e dispersivo ci si imbatte di quando in quando in alcuni lidi fermi. Ne bastino due: la TSI Televisione della Svizzera italiana, e il Festival internazionale del cinema di Locarno. Due fattori teoricamente unificatori, seppure in campi diversi. Il fatto è che, riguardo alla TSI, cresce nella Svizzera italiana la richiesta di una specificità. Che insomma non sia un canale televisivo come tanti altri, ma che risponda alle esigenze del territorio. Domanda: è importante programmare a perdifiato serials USA o telenovelas brasiliane, film e programmi d'acquisto? Certo che, così proseguendo, una struttura di tanta importanza non si colloca con la sua enorme potenzialità nella direzione che più le è consona, ossia di essere una TV per uno specifico territorio, di cui interpreta temi e attese.

... e il Festival

S'usa definire il Festival del film di Locarno come il massi-

mo evento culturale della Svizzera italiana. E probabilmente è vero, non foss'altro perché in quei dieci giorni d'agosto polarizza un certo interesse regionale, nazionale e internazionale. Ma anche qui si avverte un evidente scollamento tra Festival e territorio, cinema e comunità, spettacolo e dibattito culturale. Oltretutto il Festival dura dieci giorni, un'orgia di pellicole, personaggi, discussioni, ecc. ma nei rimanenti 355 dell'anno poco avviene, in quanto manca la decantazione del Festival suo territorio.

Fermiamoci a questi due dati, tra i tanti possibili, in questa rapida indagine senza pretese



Commedia dialettale alla TSI.



Oltre 700 concerti all'anno nel cantone (Foto: concerti di Locarno, chiesa San Francesco).

di analisi. Da una parte una frammentazione dispersiva di piccoli eventi cultural-ricreativi indirizzati in prevalenza verso il settore del turismo; dall'altra la presenza di grosse strutture e avvenimenti che poco incidono sulla realtà locale e, non producendo effetti, rimangono fine a se stessi. Il tutto all'interno di una pressante e inesaudita richiesta di precisazione nel campo dell'identità.

Agosto, sole e aria tiepida, spiagge e monti, rombi di motori in Ticino. □